

PAOLO 32

LETTERA AGLI EFESINI 1,1-23

INTRODUZIONE

1- LETTERE DALLA PRIGIONIA

Paolo nella sua missione di portatore della Buona Novella, non ha mai avuto vita facile e spesso ha conosciuto l'odore delle catene. Le tante difficoltà, incluso il carcere, però non lo hanno mai scoraggiato anzi, fortificato. Nessuno era mai riuscito a farlo tacere, sembrava invece, che le difficoltà lo rendessero più forte e determinato.

Ogni persecuzione ed ogni difficoltà lo avvicinavano sempre di più a Cristo e lo rafforzavano nella fede, nell'amore e nella speranza. Il fatto di vedersi spesso privato ingiustamente della libertà, lo ha aiutato a comprendere meglio la vera libertà dei Figli di Dio che credono contro ogni speranza e che sono capaci di superare con amore l'odio della persecuzione. Ogni difficoltà lo rafforzava sperimentando la potenza della risurrezione di Cristo che al momento giusto interveniva per liberarlo.

Le sue lettere, quella indirizzata agli Efesini, poi ai Colossesi e quella indirizzata a Filemone, formano il gruppo delle lettere dette "della prigionia".

Quella che è stata intitolata "agli Efesini" era indirizzata alla comunità cristiana che non lo conosceva personalmente. Sappiamo, però, che Paolo era stato varie volte ad Efeso e che nel suo ultimo viaggio in questa città vi si era stabilito per circa tre anni.

Questo scritto, indipendentemente da quali potessero essere i destinatari, è la bruciante testimonianza di un uomo che celebra con grande gioia l'inesauribile grazia di Dio. Un uomo che ama profondamente Cristo e che ha scoperto in Lui la chiave della vita ed il significato della storia umana.

In questa lettera ci troviamo di fronte ad una profonda riflessione sul mistero di Cristo e della sua chiesa e Paolo ce lo presenta con lo scopo di condurci a scoprire il cambiamento radicale che la morte e la risurrezione di Cristo hanno portato nel mondo.

Cristo, Signore dell'universo, con la potenza della sua risurrezione, attraversa intimamente tutta l'umanità senza frontiere, che si compone in un unico corpo di cui Cristo è il capo. L'antico popolo di Dio era chiuso in se stesso, esclusivista e non accettava mescolarsi con altri popoli che riteneva rifiutati da Dio. Cristo demolisce questo antico concetto ed apre le porte al mondo, un mondo senza frontiere né barriere sia fisiche che ideologiche, percorso dai suoi in beneficio di tutti. Egli costituisce e guida la Chiesa che è inclusiva dunque cattolica.

Riunisce l'umanità salvata che diventa la sua Chiesa ed è formata da tutti coloro che credono nella sua risurrezione. Una Chiesa universale ed eterna che il Padre aveva stabilito da tutta l'eternità per la salvezza degli uomini. Una Chiesa che ama il Cristo e ne è riamata di un amore sponsale. Una Chiesa amata e vivificata dallo Spirito di Dio che porta nel mondo la testimonianza di una vita santa.

In questa Chiesa di Dio, ogni cristiano morto al mondo e risorto in Cristo, deve morire a tutto ciò che è peccato, a tutto ciò che lo divide e lo separa dal resto dell'umanità per risorgere a tutto ciò che è Grazia, a tutto ciò che è comprensione reciproca ed unità spirituale.

In Paolo è chiaro il concetto che il Corpo di Cristo deve crescere fino ad abbracciare tutta l'umanità fino a quando per tutti gli uomini ci sia un solo Dio Padre di tutti.

L'obbiettivo del cristiano sarà quello di contribuire a fare in modo che l' "uomo nuovo" di cui il capo è Cristo, raggiunga il suo pieno sviluppo nell'unità. Ciò sarà possibile solamente per mezzo dell'osservanza del comandamento nuovo di Cristo che riassume la Legge ed i profeti.

Questa lettera affronta queste tematiche come dottrina e soprattutto come esortazione poiché tutti gli uomini sono chiamati alla salvezza e dunque il comportamento cristiano deve esprimersi in tutti gli aspetti della vita.

1- SALUTO INIZIALE. (Ef.1,1-2)

Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, ai santi che sono in Efeso, credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.

Nelle lettere di Paolo non manca mai il saluto iniziale che rimane sempre come l'impronta stessa della lettera che sta per sviluppare.

2- CRISTO CI HA SCELTI. (Ef. 1,3-14)

Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo.

In Lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi ed immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci ad essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo, secondo il beneplacito della sua volontà.

Paolo stabilisce con fermezza l'opposizione tra il mondo divino, stabile ed eterno da cui tutto procede, ed il mondo terreno che è passeggero e nel quale gli uomini devono conquistarsi il posto che Dio però ha già concesso loro in Cristo.

Quando si dice in Cristo si vuole intendere non solo per i meriti di Cristo, ma anche la disponibilità dell'uomo a voler seguire e mettere in pratica i suoi insegnamenti. E' certissimo che per i meriti di Cristo Dio ci ha concesso la salvezza, ma dipende anche da noi il beneficiarne. In che modo? Cercando di conoscere Cristo e non solo per essere stati battezzati e dunque inseriti nella comunità cristiana, ma soprattutto per la nostra capacità di amarlo riconoscendo i suoi insegnamenti per viverli nella nostra esistenza quotidiana, qualsiasi cosa facciamo. Anche se solo riposiamo, facciamolo con il nostro pensiero e la nostra gratitudine rivolti a Lui.

Paolo chiarisce che i piani di Dio sono sempre riferiti all'eternità, non sono piani effimeri del momento ma tutto è ben preordinato nella sua mente da sempre, come dice: "prima della creazione del mondo". Per noi esseri limitati nel tempo, non è semplice entrare in questa logica divina ma Paolo vuole che almeno cerchiamo di intravedere la grandezza di Dio in noi e per noi. Molti autori nel trascorso dei secoli, hanno commentato le parole di Paolo facendo apparire in esse una specie di predestinazione ma questo non è ciò che Paolo intende e lo abbiamo visto anche nella lettera ai Romani.

Paolo spiega l'agire di Dio che è improntato sull'amore donativo che Dio ha nei confronti di tutti, e come padre che è di tutta l'umanità, cerca di guidare discretamente tutti al bene ed al buono, cioè al piano perfetto che lui stesso ha preparato per tutti e per ciascuno, perché non vuole perdere nessuno dei suoi figli. Quello che farebbe e fa qualsiasi padre umano giusto e responsabile. Questo però non impedisce a qualche figlio sciagurato di uscire dagli schemi per comportarsi male subendone le conseguenze. Non si tratta di imposizioni dunque, né di predestinazione, ma di guida al bene, un bene che si può anche rifiutare.

Dove sta il nocciolo che ce lo spiega chiaramente? Nel fatto che Dio ha mandato nel mondo il suo figlio unigenito perché si inserisse, come umano, nell'umanità. Perché fosse esempio di perfezione umana agli occhi di Dio per mezzo dell'esercizio della carità proclamata e vissuta. Se il piano di Dio sull'uomo fosse stato di predestinazione, non sarebbe stato necessario il sacrificio di Cristo, tutto avrebbe risposto automaticamente al volere di Dio, così come accade in tutta la natura.

Quello che invece chiarisce Paolo è che Dio ha voluto che l'uomo vedesse in Cristo l'esempio da seguire perché si compisse in tutta l'umanità il piano di salvezza offerta da Dio a tutti. Non una imposizione dunque, ma una offerta libera e rifiutabile.

Questo a lode e gloria della sua grazia che ci ha dato nel suo figlio diletto, nel quale abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, la remissione dei peccati secondo la ricchezza della sua grazia.

A lode, dunque, della sua grazia concessaci per i meriti di Cristo che ci hanno redenti e fatti uscire dal peccato sempre per merito della sua grazia.

Egli l'ha abbondantemente riversata su di noi con ogni sapienza e intelligenza, poiché Egli ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà, secondo quanto nella sua benevolenza aveva in lui prestabilito per realizzarlo nella pienezza dei tempi: cioè il disegno di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come della terra.

Grazia che in Cristo e per Cristo ha riversato su tutti quanti noi con infinita sapienza ed intelligenza. In Cristo, Dio ci ha fatto conoscere il suo piano di salvezza rivolta a tutta l'umanità, quel piano che era nella sua mente da sempre, da prima della creazione del mondo e che avrebbe messo in atto al momento giusto e cioè quando l'umanità fosse stata pronta per uscire dalla schiavitù propedeutica della legge per compierla per mezzo della carità.

In Lui siamo stati fatti anche eredi, essendo stati predestinati secondo il piano di colui che tutto opera efficacemente conforme alla sua volontà perché noi fossimo la lode della sua gloria, noi che per primi abbiamo sperato in Cristo.

Paolo ripete che con Lui (Cristo) siamo stati fatti eredi, sempre secondo il piano di Dio che aveva da sempre disposto che in Cristo (cioè per tutti coloro che avrebbero scelto di imitare Cristo) ci sarebbe stata l'adozione a figli da parte di Dio Padre.

In Lui, anche voi, dopo aver ascoltato la parola di verità, il Vangelo della vostra salvezza, ed avere in esso creduto, avete ricevuto il suggello dello Spirito Santo che era stato promesso e che è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato, a lode della sua gloria.

Paolo conferma agli Efesini, che tale adozione è riservata anche a loro che hanno ascoltato ed accettato la Parola del Vangelo per la loro salvezza e nella quale hanno creduto. Con questo hanno ricevuto lo Spirito Santo promesso e che è caparra della eredità promessa. Detta caparra troverà il proprio saldo quando tutta l'umanità avrà raggiunto la pienezza della conoscenza e del suo compimento, per la lode e la gloria della SS Trinità.

Questa prima parte della lettera agli Efesini, di tutta la Bibbia, è, in assoluto, quella che spiega meglio il mistero cristiano. La possiamo anche intendere come il complemento perfetto della lettera ai Romani che sembrava troppo incentrata sull'opera di Dio verso l'uomo peccatore. Questa lettera, come il Vangelo di san Giovanni, parla di una nuova creazione del mondo intero, mentre quella ai Romani era impostata molto su termini giuridici come debito e riparazione del peccato.

In generale, Paolo comincia sempre le sue lettere, compreso questa, con una formula di lode e di ringraziamento verso Dio. Formula che qui si prolunga come una accorata preghiera che presenta il piano di Dio così come Paolo lo aveva compreso per mezzo di una rivelazione spirituale personale.

3- CAPO DELLA CHIESA. (Ef. 1,15-23)

Perciò anch'io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell'amore che avete verso tutti i santi, non cesso di rendere grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, perché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una più profonda conoscenza di lui.

Paolo gioisce della fede degli Efesini e prega perché ricevano da Dio anche sapienza e conoscenza perché possano comprendere meglio il volere di Dio per loro e per il mondo. In effetti senza il famoso "Lumen Glorìae", l'uomo può fare ben poco e nei fatti di Dio, praticamente nulla. Infatti, tutti coloro che amano Dio e vogliono seguire gli insegnamenti di Cristo, non possono fare a meno della luce che viene dall'alto e che ha il potere di illuminare i cuori e le menti per guidarli al bene ed all'amore.

Possa Egli davvero illuminare gli occhi della vostra mente per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e quale è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi credenti secondo l'efficacia della sua forza che Egli manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni principato ed autorità, di ogni potenza e dominazione e di ogni altro nome che si possa nominare, non solo nel secolo presente ma anche in quello futuro.

Tutto, infatti, ha sottomesso ai suoi piedi e lo ha costituito su tutte le cose a capo della Chiesa che è il suo corpo, la pienezza di colui che si realizza interamente in tutte le cose.

L'auspicio di Paolo per gli Efesini è che Dio illumini la loro mente non solo alla conoscenza dei suoi piani ma che anche infonda, attraverso tale luce, quella speranza che caratterizza i veri cristiani e che è fonte di dinamismo pratico e spirituale.

I passi per comprendere e costruire la vera speranza sono dati dalla conoscenza del Padre, la certezza di avere ricevuta l'eredità riservata ai santi ed il comprendere come agisce Dio per portarci a realizzare la speranza che ci propone.

La speranza di cui Paolo parla, faceva tremare il mondo antico con il suo immobilismo, infatti Paolo aveva vissuto in una cultura nella quale la speranza era definita come una malattia.

Qualunque progetto che si proponeva di trasformare il mondo era considerato una illusione. Dunque questa ventata di novità che portava con sé questa nuova visione del mondo, doveva essere rigettata. I veri credenti, però, facevano esperienza di una concreta risurrezione.

Nelle comunità cristiane nasceva la certezza di un destino comune per tutta l'umanità anche se ancora non esisteva nemmeno la parola "UMANITA". Le persone cominciarono ad essere più autentiche e proiettate verso il futuro e questa fu la spinta che ricevette la storia umana che da allora non si è più fermata e che continua a scorrere con sempre nuove spinte. Con la caratteristica di una storia in continuo progresso, anche se con tanti mali e lati oscuri, ma anche con tante risorse e grandi speranze.

Oggi, ciò che sconvolge è vedere tanti che si professano credenti, procedere nella loro vita spenta per la mancanza di speranza. Il mondo laico e le società corrono nutriti da migliaia di speranze diverse mentre la cristianità sembra spenta. La fede, la speranza e la carità che sono soprattutto virtù teologali sembrano completamente obsolete. Mentre, in effetti, dovrebbero essere il motore del mondo cristiano.

Abbiamo forse perso di vista chi abbiamo per Padre? Ci siamo dimenticati della Sua potenza? Del fatto che ha risuscitato Cristo dai morti? Che lo ha fatto sedere alla sua destra dandogli ogni potere in cielo ed in terra e su ogni potenza e principato? Noi siamo fratelli di Cristo e figli dell'Onnipotente, lo abbiamo dimenticato?

Come può essere possibile che un cristiano possa dirsi tale se non vive la speranza, se non è capace di lottare per vincere, se non riesce a vedere più lontano del proprio naso, se vede sempre il bicchiere mezzo vuoto, se vive la propria vita supinamente capace solo di lamentarsi senza cercare di reagire per superare se stesso?

E' vero, a volte sembra che la vita si accanisca contro di noi e si finisce per cadere sempre di più verso il basso, nel lavoro, nella famiglia, nella società, nelle forze, ma quando ciò accade, bisogna imparare a stare fermi senza smaniare, tanto quando si giunge in fondo al pozzo non si può fare altro che risalire ed è proprio qui che dobbiamo avere la capacità di afferrarci alla speranza ricordandoci che non siamo soli perché qualcuno che ci ha amati tanto da dare la sua vita per noi, non può fare a meno di soccorrerci se glielo chiediamo.

Se abbiamo la coscienza di ciò, dobbiamo scrollarci di dosso ogni pensiero buio e ripeterci che la nostra cristianità può anche essere difficile da vivere integralmente, ma tutto è possibile in Cristo che ci fortifica, dobbiamo solo chiedere il suo aiuto.

Dobbiamo anche imparare a riconoscere il lato positivo delle situazioni pensando a Cristo sulla Croce, quando immerso nella sofferenza si sentì abbandonato così come spesso ci sentiamo anche noi.

Dio non abbandona mai i suoi e se a volte non interviene dobbiamo pensare che certamente ci sta preparando qualcosa di meglio e di più grande che nemmeno possiamo immaginare. Così come accadde con la risurrezione.

La promessa è che anche noi risorgeremo e non solamente alla fine dei tempi quando il Signore giudicherà i vivi e i morti, ma ogni qual volta che proveremo il dolore di un fallimento, se sapremo ricorrere a Lui, potremo risorgere più forti e migliori di prima.

Non si cade per rimanere prostrati ed inutili, ma per rialzarsi e riprendere il cammino verso la meta stabilita. Cristo, per la via dolorosa, cadde tre volte e tre volte si rialzò nonostante sapesse quale meta di dolore lo stesse aspettando.

Proviamo a meditare sulle parole di Paolo e sul fatto che ci porta alla memoria la concretezza della grazia ricevuta da Dio in Cristo. Senza la sua grazia siamo nulla, dal nulla ci ha strappati per darci la vita e poi ci ha donato Cristo per offrirci quella eterna. Perché ci comportiamo come se fossimo i nostalgici del nulla? Siamo figli di re e come tali andiamo alla guerra sicuri che il Padre ci darà la vittoria e metterà ai nostri piedi principati e potenze.

Tante volte mi sono chiesta: "Perché Speranza se questa implica incertezza?" Semplicemente perché pensiamo alla Speranza in termini mondani, se invece la intendiamo in termini divini e cioè come speranza che conta su Dio, questa no, non può fallire. Ricordiamolo per saperci orientare.